

PERCHÉ VINCERÀ IL CENTROSINISTRA

LE SARDINE SALVERANNO BONACCINI

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Forse è cominciata così, con un appello Facebook talmente strampalato da far sorridere: «Nessuna bandiera, nessun partito, nessun insulto. Crea la tua sardina e partecipa alla prima rivoluzione ittica della storia». Era l'inizio di novembre, i sondaggi emiliano-romagnoli annunciavano catastrofi e certo nemmeno Zingaretti - che pure è un ottimista - poteva immaginare che a dare una mano nel momento del bisogno arrivasse il più imprevedibile e indecifrabile dei soccorsi: un soccorso ittico, appunto.

CONTINUA A PAGINA 4

PERCHÉ VINCERÀ IL CENTROSINISTRA

Dalle Sardine la spinta vincente per Bonaccini

ANALISI 1

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sia come sia, se oggi il tandem Zingaretti-Bonaccini può guardare al voto di domenica con speranze di vittoria, le sardine c'entrano molto. Infatti, checché se ne dica, hanno cambiato un clima che era plumbeo, ridato coraggio ad un centrosinistra impaurito e capovolto clamorosamente un paradigma classico della politica italiana: che sono i partiti a sollecitare la cosiddetta società civile a scendere in campo, altrimenti è meglio che se ne stia da parte.

Lungo la via di una rimonta che resta comunque tutta in salita, dunque, la prima lezione arrivata a Zingaretti ed al suo Partito democratico è proprio questa: nelle retrovie non ci sono solo delusi e fuggiaschi. L'encefalogramma, insomma, non è piatto: ma il paziente andrebbe stimolato. Che a riuscirci siano state le Sardine - prima che il Pd stesso - oggi può sembrare un problema, ma domani potrebbe rappresentare un'opportunità: tutto dipende dal modello di partito che ha in testa il segretario quando annuncia rivoluzioni dopo il voto di domenica. Ma questo è un altro discorso, e si vedrà.

Naturalmente, se Stefa-

no Bonaccini è pienamente in corsa lo deve anche a se stesso. Fu eletto con una manciata di voti (37% l'affluenza alle passate regionali) ma ha governato bene e rinsaldato la sua posizione. In più, da politico capace di fiutare il vento, ha impostato la sua campagna quasi fosse un indipendente candidato dal Pd. Due le novità più visibili: i colori dei suoi palchi (trasfigurati dal rosso al verde-Emilia) e la scarsa presenza di leader nazionali. Il tutto pare aver funzionato, ma è chiaro che a fare la differenza è stato soprattutto il riconosciuto "buongover-

**Al risultato del
governatore è legato
quello del segretario
dem Zingaretti**

no", che ha costretto Salvini ad una campagna dal profilo quasi esclusivamente nazionale.

Ecco, Salvini. Non appaia paradossale, ma il terzo motivo per il quale Bonaccini potrebbe ancora spuntarla ha un nome e cognome: Matteo Salvini, appunto. Il suo motore, sempre efficientissimo, comincia a segnalare pericolosi fuorigiri. Esagerazioni («liberiamo l'Emilia-Romagna»). Contraddizioni («non voglio il processo, voglio il processo»). Oppure scivoloni, come il brutto video per mettere

alla berlina una giovane sardina. Eccesso di sicurezza, forse. O la necessità di tenere sempre alta la tensione, con l'acceleratore a tavoletta: zig zag e stop and go che spesso sorprendono (e talvolta irritano) i suoi stessi alleati.

Il fatto è che - come la cronaca dimostra - il sovranismo è un brutto cliente: si nutre di semplificazioni e di nemici, ma poi esige risultati. E quando i risultati non arrivano, non resta che moltiplicare i nemici ed ingigantire le promesse, con tutti i rischi che questo comporta. L'ultima settimana, insomma, ha mostrato qualche crepa nella macchina da guerra della propaganda leghista. E Bonaccini sa che a volte si può vincere anche per errori dell'avversario.

Zingaretti e Bonaccini, in fondo, sono oggi una coppia di fatto: due cognomi, un unico destino. Dalla loro tenuta o dalla loro caduta dipenderanno molte cose. Il segretario ha già proposto, in verità, uno scenario senza scossoni: se si perde non cambia niente e il governo resta dov'è. Il grosso delle novità le immagina per il Pd: cambiamenti che abbiano, appunto, lo spessore di una rivoluzione. Ma vincere o perdere in Emilia-Romagna non è la stessa cosa, e il risultato sarà decisivo per definire il profilo di quella rivoluzione. E anche il nome dell'uomo che la guiderà: perché di cose scontate, a partire proprio dall'esito del voto, ormai non ce n'è più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE REGIONALI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.